

stanza alta, circa due metri e un terzo, perchè noi potessimo stare in piedi.

Ammirevole è la disposizione degli apparecchi di manovra, giacchè essi sono tutti alla portata del comandante. Questi ha dinanzi a sè due ruote corrispondenti ai timoni e una bussola; ha sott'occhio altresì un barometro e un termometro per apprezzare la pressione e la temperatura dell'aria nell'ambiente, e un manometro per misurare la profondità a cui il battello si trova a un dato momento. Un altro quadrante, che fa parte del solcometro, indica finalmente la velocità.

Insomma non manca alcuno degli elementi necessari a condurre una buona navigazione di stima.

Eravamo dunque in moto, e il placido funzionamento della macchina era solo turbato dal dolce e scorrevole fruscio dell'acqua lungo il fasciame esterno. Io, che dal mio posto non vedevo il solcometro, mi facevo un'idea della maggiore o minore velocità nostra appunto dall'intensità maggiore o minore di quel fruscio, che l'acqua esterna produceva per attrito contro lo scafo.

Era scorsa però una mezz'ora, quando tutto ad un tratto vidi il comandante girare convulsivamente il timone, mentre gridava: *Stop! Stop!*

Io e il macchinista, un bel giovanotto cresciuto nei cantieri di Scozia, ci guardammo in viso. Io osservai che il bastimento tendeva a girare sul proprio asse, come se volesse capovolgersi.

Ma intanto si veniva a galla, e il comandante guardava con ansietà tutto intorno, scrutando l'orizzonte *acqueo* attraverso le lenti.

Finalmente mi parve vedesse qualche cosa. Egli fissava lo sguardo dritto di prua e aguzzava la vista quasi prendesse